

Quella poltrona e i suoi segreti

Perché al ministero non cambiano gli attori



Il personaggio
Così Incalza è sopravvissuto ai governi mentre i ministri si dimettevano

Superburocrati

di Sergio Rizzo

Fu con voce rotta dall'emozione che Claudio Scajola comunicò la dolorosa decisione: «Per difendermi non posso continuare a fare il ministro». Era il 4 maggio 2010. Le inchieste avevano rivelato che il costruttore Diego Anemone pagava «all'insaputa» del suddetto Scajola la casa al Colosseo acquistata dal ministro. Al quale non restò che trarne le conclusioni. Lo stesso non fece Ercole Incalza, di cui un familiare aveva ricevuto analogo omaggio dal protagonista della Cricca. Una settimana dopo le dimissioni di Scajola Fiorenza Sarzani raccontò sul *Corriere* che Anemone aveva contribuito con 520 milioni all'acquisto di una casa a Roma per suo genero. Che candidamente dichiarò: «Ho fatto l'affare grazie a mio suocero».

Incredibilmente nessuno chiese spiegazioni a Incalza,

che rimase serenamente al suo posto. Nessuno in quel governo. E nessuno nei governi successivi di Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi. Perché Incalza era più potente di qualunque ministro.

Dice tutto questo episodio: il ministro si dimette, lui resta senza che qualcuno, neppure a sinistra, sollevi la questione. E non parlano solo del problema della casa del genero comprata con un generoso contributo di un imputato per reati di corruzione, ma dei risultati non proprio soddisfacenti della gestione delle opere pubbliche italiane in tutti questi anni. Ci provano i grillini, ma il ministro Maurizio Lupi gli fa scudo in Parlamento.

Sospettano, quelli del Movimento 5 Stelle, che sia il garante di un sistema che si trascina dalla Prima Repubblica ed è uscito indenne dalle bufere di Mani pulite. Ed è indubbio che Incalza quel sistema lo conosca a perfezione: almeno come persona informata dei fatti. La stampa (in testa *Il Fatto quotidiano*) ricorda come sia incappato in quattordici inchieste, con quattordici proscioglimenti. Alcuni intorbiditi dalla provvidenziale prescrizione. Il suo nome salta fuori già nelle inchieste sui Mondiali di calcio

del 1990: in quel caso lo proscioglie «perché il fatto non sussiste» il gip Augusta Iannini, ora componente dell'autorità della Privacy, incidentalmente consorte del conduttore di Porta a Porta Bruno Vespa. Per arrivare ai processi sull'alta velocità, con un non luogo a procedere: stavolta perché prescritto, insieme ad altri sei fra cui il senatore Luigi Grillo, che poi vedremo comparire nelle indagini sull'Expo di Milano.

Di Incalza, pugliese di Francavilla Fontana, non c'è ministro che non provi soggezione. Al punto che incontrandoli insieme risulta difficile all'interlocutore distinguere chi dei due comandi davvero lì dentro. Se debba tutto all'ex amministratore delegato delle Ferrovie Lorenzo Necci, è difficile dire. Certo è che il momento di svolta della sua lunga carriera è proprio l'incarico di gestire la società dell'alta velocità ferroviaria.

Prima di allora è stato dirigente della Cassa del Mezzogiorno. Dove si inizia a cementare il suo legame con il mondo politico. Socialisti, soprattutto. Nel 1985 il governo Craxi lo nomina alto dirigente generale del ministero e gli viene affidato l'incarico di fare il piano generale dei Trasporti. Una leva di

potere formidabile. I ministri si avvicendano, dal socialista Claudio Signorile al democristiano Carlo Bernini, ma lui è sempre al suo posto. Finché Necci non arriva alle Ferrovie e gli mette in mano la Tav. È Incalza che nel 1991 firma le concessioni con Iri, Eni, Fiat e Montedison che prefigurano l'ultima spartizione a tavolino dei grandi appalti. Quando poi cinque anni dopo Necci viene estromesso e al suo posto arriva Giancarlo Cimoli, anche Incalza deve lasciare la Tav, ma resta come responsabile dei grandi investimenti delle Fs e uno stipendio profumatissimo. Ed è ancora Incalza che rispunta nel 2001 al ministero delle Infrastrutture al fianco di Pietro Lunardi, conosciuto quando la sua società Rocksoil progettava i tunnel per i treni veloci. Anni in cui il suo potere cresce, irrefrenabile.

Antonio Di Pietro riesce a metterlo da parte. Siccome però per garantire poltrona a tutti il governo Prodi spacchetta il ministero, ecco che Incalza si può comodamente rintanare ai Trasporti di Alessandro Bianchi in attesa che passi la buriana di Pietrista. Non deve aspettare molto. Torna Berlusconi e torna pure lui per altri sette lunghi anni. Tocca ora ai magistrati aprire gli armadi...

Il monsignore e l'incarico al nipote: alle Europee chiederò voti per il ministro

DALLA NOSTRA INVIATA

FIRENZE Assunzioni in cambio di voti alle Europee, favori e regali al figlio, ma anche alla moglie. Gli atti dell'inchiesta di Firenze che ha fatto finire in carcere l'alto funzionario delle Infrastrutture Ercole Incalza e il manager Stefano Perotti, raccontano nuovi dettagli sul ruolo del ministro Lupi. Svelando la rete di interessi che si muoveva per pilotare gli appalti e orientare le scelte sulle nomine, in particolare imponendo alle ditte Perotti come direttore dei lavori in cambio dell'assegnazione dei lavori sulle Grandi opere.

I voti del prelado

Sono proprio Perotti e «l'uomo di Lupi» Franco Cavallo — agli arresti domiciliari — ad occuparsi dell'assunzione del nipote di monsignor Francesco Gioia presso le Ferrovie del Sud Est. Scrive il giudice: «Il 19 aprile, monsignor Gioia riconosce a Incalza il merito di avergli risolto con successo il problema del posto di lavoro per il nipote Gianluca, grazie al suo «intervento sull'amico Fiorillo» con cui pure lui ormai ha allacciato un rapporto di amicizia «mi hai risolto un problema grosso grosso... Se non c'era il tuo intervento non si muoveva nessuno. Tu fai paura». In seguito ci sono una serie di conversazioni tra Cavallo, Gioia e Perotti che attengono alle iniziative che lo stesso Gioia intende assumere al fine di reperire «voti» per le «Europee, in favore di Maurizio».

Gioia: mi dovete far sapere chi porta il «capo» per le Europee perché io non so nulla ancora ma è urgente che ce lo diciate anche perché se devo poi avviarmi per alcuni istituti reli-

giosi del mio entourage no? Per segnalare.

Cavallo: Sì ci penso io. Martedì sono giù e ti chiamo, ok.

Nella richiesta di arresto i pubblici ministeri sottolineano che «Perotti si avvale quotidianamente del Cavallo, quale uomo «di fiducia» del ministro Lupi, per fare transitare a quest'ultimo richieste ed informazioni e per far leva su imprenditori e uomini delle istituzioni in relazione a fatti e situazioni di suo interesse».

Il biglietto alla signora

Tra gli sponsor politici di Lupi c'è anche Salvatore Menolascina, della cooperativa «La Cascina» — coinvolta in numerose inchieste, compresa Mafia Capitale — che lo incontra a Bari per la convention del Nuovo centrodestra. Scrivono i pm: «Il ministro Lupi organizza la convention dell'Ncd a Bari avvalendosi di Menolascina e si comprende che, a margine di questo evento, Menolascina organizza una cena ristretta con Lupi alla quale dovrebbe partecipare anche Cavallo e «tre quattro di noi». Dal tenore dei dialoghi intercettati si comprende che questo incontro ha natura riservata, tanto che Menolascina dice a Forlani Emmanuele (segreteria del Ministro Lupi) che si tratta di una cosa «super riservata». Da un dialogo intercettato il 10 gennaio 2014 tra Lupi e Menolascina, si comprende che devono vedersi dieci minuti prima della cena: «Tanto alle nostre cose so 10 minuti... noi 10 minuti prima ci vediamo... io te e coso». Proprio in relazione a questo evento in Bari, Cavallo si attiva per procurare un biglietto aereo (tratta Milano-Bari) alla moglie del ministro Lupi, Dal-
 miglio Emanuela; a tal fine si ri-

volge al solito Altieri Gaetano; il prezzo di questo biglietto è di € 447,03; la ricevuta del pagamento risulta intestata al Cavallo, cui viene trasmessa via mail dall'indirizzo di posta elettronica di Pietroletti Gabriella della cooperativa «La Cascina». Non è dato sapere se tale spesa sia stata rimborsata».

Lo stipendio al figlio

Sono i magistrati coordinati dal procuratore Giuseppe Creazzo a specificare che Perotti, non solo si occupò di trovare un lavoro al figlio del ministro, «ma se ne assunse anche gli oneri». E chiariscono: «Dalle conversazioni intercettate l'8 gennaio 2014 emerge che l'interessamento del Perotti veniva attivato da Incalza (il quale a sua volta aveva incontrato Lupi Luca su richiesta del ministro Lupi) e che lo stesso Perotti informava di ciò Cavallo; quest'ultimo, lo stesso giorno, contattava Luca Lupi per «organizzare un po' di cose». Pochi istanti dopo era Perotti a contattare Luca Lupi.

Perotti: ciao Luca

Lupi: ciao Stefano

Perotti: come stai?

Lupi: bene bene bene

Perotti: allora ti volevo dire io adesso sono a Bressanone, ma se ti fai una chiacchierata con Franco ... così lui ti racconta tutto ... e mi dici quello che devo fare

Lupi: va bene, no perché oggi ero lì dal

Perotti: sì ... dall'uomo

Lupi: mi ha detto gli volevo chiedere un po' di cose, ho fatto un po' di domande, allora sono venute fuori un paio di cose anche ad altre. ... «parliamone anche con Stefano» quindi allora ti abbiamo chiamato... però, sì si va bene, vedo Franco domani

Perotti: bene così evito di...

Lupi: sì sì sì sì, assolutamente

te, non ti preoccupare

Perotti: perfetto

Lupi: grazie mille, grazie mille

Perotti: un abbraccio, ciao bello

Lupi:... ciao ciao

Il giovane ottiene il contratto ma in realtà è lo stesso Perotti a «confrontarsi con il cognato sui «rischi» che possono derivare da questo rapporto lavorativo con Luca Lupi».

Sposetti e Nencini

Gli atti rivelano come alle Infrastrutture si concentrino gli interessi di numerosi politici. Scrivono i pm: «Dalle attività di intercettazione emerge che Giulio Burchi — ex presidente Italferr, anche lui indagato — è soggetto molto vicino al senatore Sposetti Ugo, per il quale si attiva in più occasioni al fine di reperire incarichi in favore di persone indicategli dallo stesso Sposetti, tanto che in una conversazione afferma «non faccio altro che fare l'ufficio di collocamento». Analoga attività viene svolta dal Burchi su richiesta del viceministro Riccardo Nencini, il quale si interfaccia con il Burchi tramite l'ex parlamentare Del Bue Mauro. In sostanza, Burchi chiede a Del Bue un appuntamento con il Nencini e immediatamente dopo Del Bue chiede al Burchi: «Tu potresti dargli qualche contributo di questo tipo anche a Nencini, ci sono delle nomine da fare in giro, ci interessa sistemare due o tre persone in qualche ente». Dal tenore delle conversazioni intercettate si comprende, anche, che lo stesso Burchi ha richiesto a più soggetti, compreso Nencini, un intervento in suo favore per una nomina a Ter-
 na».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

● Sono 51 gli indagati (tra cui 4 arrestati) dell'operazione del Ros dei carabinieri di lunedì scorso denominata «Sistema». Tra i reati contestati dalla Procura di Firenze ci sono corruzione, induzione indebita e turbata libertà degli incanti

● I 4 arrestati sono Ercole Incalza (ex capo della struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture), gli imprenditori Stefano Perotti e Francesco Cavallo, e il collaboratore di Incalza, Sandro Pacella

● Al centro delle indagini la presunta gestione illecita degli appalti delle Grandi opere tramite «un articolato sistema corruttivo». I pm di Firenze indagano su «un valore di 25 miliardi di euro di appalti»

● Per l'accusa gli importi degli appalti importanti di alcune tratte dell'Alta velocità e di altre grandi opere venivano gonfiati fino a circa il 40% del loro valore previsto

L'aereo alla moglie

L'aereo pagato alla moglie di Lupi per la convention del partito a Bari

L'ex tesoriere Ds
Compare anche il nome di Sposetti tra chi chiede di sistemare amici alle Infrastrutture

Protesta

I deputati del M5S mostrano gli orologi dopo l'intervento di Maurizio Lupi: il riferimento è al Rolex citato nell'inchiesta come regalo per suo figlio da parte di Stefano Perotti (Benvegnù-Guaitoli)

La Procura di Firenze

Le carte

La richiesta di arresto della Procura di Firenze, titolare dell'inchiesta sulle Grandi opere, in cui da una intercettazione tra Lupi e l'imprenditore Menolascina si ricostruisce l'acquisto di un biglietto aereo da 447,03 euro per la moglie del ministro. Sotto, il brogliaccio della telefonata tra il manager Perotti e il figlio del ministro sul contratto di assunzione di quest'ultimo

Procura della Repubblica

presso il Tribunale di Firenze RA

intercettato il 10.1.2014 (n. 11423), tra il Ministro Lupi ed il Menolascina, si comprende che devono vedersi dieci minuti prima della cena ("tanto alle nostre cose so 10 minuti"... "noi 10 minuti prima ci vediamo... io lo o cosa")¹⁰⁴⁷. Proprio in relazione a questo evento in Bari, Cavallo si alliva per procurare un biglietto aereo (tratta Milano-Bari) alla moglie del Ministro Lupi, Dalmiglio Emanuela; a tal fine si rivolge al solito Aliseri Gaetano; il prezzo di questo biglietto e' di €447,03; la ricevuta del pagamento risulta intestata al Cavallo, cui viene trasmessa via mail dall'indirizzo di posta elettronica di Pietroletti Gabriella della coop. La Cascina¹⁰⁴⁸ (non e' dato sapere se tale spesa sia stata rimborsata).

PEROTTI:... ciao Luca!

LUPI Luca:... ciao Stefano

PEROTTI:... come stai?

LUPI Luca:... bene bene bene

PEROTTI:... allora ... ti volevo dire... io adesso sono a Bressanone

LUPI Luca:... si

PEROTTI:... ma se ti fai una chiacchierata con Franco ... così lui ti racconta tutto ... e mi dici quello che devo fare

LUPI Luca:... va bene ... va bene... no perché oggi ero lì da ... dal ... dal

PEROTTI:... si ... dall'uomo

LUPI Luca:... di ... mi ha detto di ... gli volevo chiedere un pò di cose ... ho fatto un pò di domande, allora sono venute fuori un paio di cose anche ad altre .. <parlame anche con Stefano> ... quindi .. allora ti abbiam chiamato... però... si si va bene... vedo Franco domani

PEROTTI:... bene... così evito di (ino)

LUPI Luca:... si si si si ... assolutamente assolutamente

PEROTTI:... ok

